

---

## Luigi Illica e il libretto dell'“Andrea Chénier”

Lionello Sozzi

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2960>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2960

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 luglio 2013

Paginazione: 382-384

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Lionello Sozzi, « Luigi Illica e il libretto dell'“Andrea Chénier” », *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 17 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2960> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2960>

---



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

## Luigi Illica e il libretto dell’“*Andrea Chénier*”

### *Abstract*

When Luigi Illica writes, in 1896, the libretto for Giordano’s opera, *Andrea Chénier*, he gives the impression of inventing numerous aspects of the story. In fact, he invents nothing. He makes use, on the one hand, of certain poems by Chénier himself and, on the other, of a serialised novel by François-Joseph Méry titled *André Chénier* that appeared in 1849 and was reprinted numerous times thereafter. Scholars in the field have, until now, neglected to consider what is a strikingly obvious source of the libretto, notwithstanding the modifications that Illica made to Méry’s novel.

Lorsque Luigi Illica écrit, en 1896, le libretto de l’opéra *Andrea Chénier* de Giordano, il donne l’impression d’inventer plusieurs aspects de l’intrigue. En fait, il n’invente rien: il utilise d’un côté quelques poèmes de Chénier lui-même, de l’autre un roman-feuilleton de François-Joseph Méry intitulé *André Chénier*, paru en 1849 et réimprimé plusieurs fois par la suite. Les spécialistes ont négligé, jusqu’ici, de s’arrêter sur une source qui est en réalité d’une évidence absolue, malgré les quelques modifications que Illica lui a fait subir.

Quando Illica scrive il libretto che Giordano mette in musica (1896), le vicende di André Chénier, il poeta martire, sono già state narrate e letterariamente trasposte in opere francesi di autori oscuri, opere di vario genere e considerate di solito mediocri e di scarso interesse, specie poetiche e teatrali. Tra le prime, i *poèmes* di E. Bouilly ed E. Welschinger, entrambi del 1877. Tra le seconde, i drammi di J. Daillière e di L. Wacken, entrambi del 1844, quello di J. Barbier, del 1849, poi l’*épisode dramatique* di A. Augereau, del 1890. Sul piano narrativo, invece, è da ricordare innanzi tutto quel che scrive Alfred de Vigny in *Stello*, del 1832, ma soprattutto è opportuno soffermarsi sul romanzo *André Chénier* di François-Joseph Méry, che fu anche autore di libretti d’opera (tradusse quello della *Semiramide* di Rossini, iniziò la stesura del *Don Carlos* di Verdi, poi ultimata da C. du Locle): egli pubblicò il suo romanzo/*feuilleton* prima a puntate sul giornale *Pays* del 1849, poi varie volte in volume (nel 1850, nel ’52, nel ’56, nel ’62, nel ’68), chiaro segno di una larga fortuna. È appunto su tale romanzo, sicura fonte, secondo noi, del libretto di Illica, che intendiamo soffermarci.

Naturalmente Illica conosce le poesie di Chénier, ormai circolanti in varie edizioni (negli anni ’80 ne erano uscite almeno cinque; precedentemente, nel 1826, erano stati anche riediti i suoi scritti giornalistici): si spiega quindi che molteplici siano gli spunti del libretto dipendenti direttamente da quei testi, dalla grande aria *Come un bel dì di maggio*, felice trasposizione dell’ultimo giambo del poeta (quello che inizia *Comme un dernier rayon*), all’aria altrettanto famosa del primo atto, *Un dì all’azzurro spazio*, che riprende i testi chénieriani più impegnati sul piano socio-politico e, in particolare, l’*Hymne à la justice*. Ci sono poi altre riprese, più circoscritte: quando, nel primo atto, la contessa di Coigny dice al poeta: «La vostra musa è la malinconia!», è chiaro che il librettista ha presente l’epigramma che dice: «Hélas! Je sens couler dans mon âme inquiète / Une mélancolie et profonde et muette». In altri casi, la premessa è in altre fonti: quando, ad esempio, il poeta afferma, nell’aria *Sì, fui soldato*, «Ho fatto

di mia penna arma feroce», la metafora può venire dai versi dello stesso Chénier ma, a monte, risale al trattato *Del principe e delle lettere* di Alfieri, che Chénier ben conosce. E ancora: quando, sempre nella stessa aria, il poeta dice: «Va la mia nave spinta dalla sorte / a la scogliera bianca de la morte», non è difficile cogliere in quell'immagine il preciso ricordo di un sonetto di Carducci. A parte ciò, tuttavia, Illica narra episodi e vicende del tutto improbabili, anzi del tutto assenti dai reali accadimenti biografici del poeta: si tratta di sue invenzioni? Di immissioni sue, personali, di tematiche dense di commozione drammatica e patetica in un contesto dall'asciutto, conciso, aberrante rigore tragico? Non è, in realtà, così: Illica ha letto, a nostro parere, il romanzo di Méry e lo ha utilizzato in ben precise direzioni, tanto più che conosce Méry anche come librettista, cioè, potremmo dire, come un collega e compagno di lavoro di cui certo segue la vasta produzione. Torniamo dunque a quel romanzo. La sua trama è complessa, molte delle vicende che vi si narrano non trovano riscontro, è vero, nell'*Andrea Chénier* di Illica e Giordano, così come s'incontrano nell'opera italiana vicende e personaggi che in Méry sono assenti. Quali, allora, i riscontri che comprovano lo sfruttamento del testo francese da parte del librettista? Essi riguardano, secondo noi, almeno cinque episodi e sviluppi tematici. Innanzi tutto l'inizio dell'opera, con quel momento ormai effimero di vita nobiliare e salottiera che entrambi i testi situano prima del 14 luglio. Poi, l'amore del poeta per la donna che incontra appunto in quel salotto. Quindi l'incontro fra Chénier e Roucher, il noto autore del poemetto *Les mois*. Successivamente, la presenza di un personaggio che prima denuncia il poeta per poi tentare invano di ritrattare tale denuncia. Quindi, ultimo punto, la morte sul patibolo non solo di Chénier ma anche dell'eroina della vicenda. Iniziamo dal primo episodio: entrambi i testi si aprono con un antefatto che si situa cronologicamente nell'89, prima però dell'inizio della Rivoluzione, e propone agli spettatori e ai lettori un salotto nobiliare di provincia: è una serata del buon tempo andato, utile a far intendere la distanza tra i riti mondani dell'*ancien régime* e il clima politico che sta tragicamente mutando. Quei riti si svolgono, fra l'altro, in un'atmosfera arcadica, segnata dalla precisa allusione alle "pastorellerie" tipiche dell'epoca ed infatti, se Illica fa intervenire pastori e pastorelle, Méry fa lo stesso quando allude a *bergers* e a *bergères*. C'è, inoltre, un particolare curioso: Illica introduce in quel salotto un letterato, Fléville, che in realtà non è mai esistito; Méry, invece, allude alla presenza di due autori ben noti, Florian e Delille: il nome di Fléville non sarà per caso una sorta di mistione degli altri due? In entrambe le opere, in ogni caso, e questo è il secondo punto, è proprio in quel salotto che il poeta incontra la donna di cui si innamora, Marguerite de C... per Méry, Maddalena de Coigny per Illica: è chiaro che entrambi pensano ad Aimée de Coigny, la giovane donna che Chénier fa intervenire ne *La jeune captive*, una delle sue liriche più famose e di più intensa bellezza, donna, per altro, che col poeta non ebbe affatto il rapporto amoroso che piace inventare ai nostri autori, i quali inventano anche, entrambi, che dalla donna giunga al poeta una misteriosa lettera di cui il poeta non riesce, a tutta prima, a identificare la provenienza.

Passiamo al terzo punto: è molto probabile che Chénier abbia conosciuto Roucher al club dei *feuillants*, partito moderato, favorevole a un regime di monarchia costituzionale, naturalmente invisio ai giacobini; non abbiamo, però, nessun documento che dimostri la loro amicizia o una loro effettiva frequentazione; Roucher, del resto, era di diciott'anni più anziano di André. Il loro rapporto dovette nascere in carcere e risolversi, lo stesso giorno e alla stessa ora, nella comune morte sul patibolo. Sia Méry sia Illica, invece, immaginano diversi lunghi dialoghi tra i due poeti ben prima dell'incarcerazione: è una bella fantasia, che seduce Méry e che Illica riprende, ma che ha scarse basi storiche. Veniamo al quarto punto: le ragioni dell'arresto e della condanna di André. Storicamente siamo convinti di conoscere ormai le vere motivazioni di quei

tragici, orribili fatti: la morte di Chénier fu voluta da Collot d'Herbois, membro del Comitato di Salute Pubblica, e fu, la sua, una bassa vendetta contro il giornalista che aveva osato contestarlo in alcuni suoi articoli. Méry conosce bene questo precedente e questa probabile ipotesi e neppure Illica trascura di menzionare Collot, poi, però, Méry inventa una storia d'amore: il giudice Claude Mourez è innamorato di Marguerite e vorrebbe punire, per gelosia, sia il poeta, sia la donna che è venuta da lui per chiedergli, in lacrime, di salvare André. Poi però, dinanzi agli altri membri del tribunale rivoluzionario, Mourez non solo si pente, ma osa contestare Robespierre e gli altri giudici, vorrebbe salvare il poeta ma non ci riesce, ormai è troppo tardi. Analogamente, Illica fa sì che Gérard, domestico in casa Coigny ma ostile alla classe nobiliare e all'ordine politico ormai in crisi, sia innamorato di Maddalena; anch'egli, roso dalla gelosia, è pronto a denunciare il poeta e ad auspicarne la condanna a morte. Poi però si pente e cerca di ritrattare, ma invano. Entrambi i nostri autori, in altri termini, hanno introdotto nella trama uno spunto teatrale di sicuro effetto, quello della gelosia, cui sia Méry sia Illica attribuiscono un valore determinante, inserendo entrambi il motivo del pentimento e del vano tentativo di salvataggio di un poeta amato e ammirato ma ormai irrimediabilmente condannato.

Si giunge così all'ultimo punto, all'episodio cruento. Nella realtà dei fatti, la *jeune captive*, cioè Aimée de Coigny, non solo si salva, ma di lei si sa anche che condurrà, più tardi, una vita brillante e movimentata: pare non sia stata un modello di virtù. Qui, invece, cioè sia in Méry sia in Illica, l'eroina muore anche lei sul patibolo, accanto al poeta. L'episodio quale lo racconta Méry è assolutamente improbabile. Marguerite assiste all'assassinio di André e la scure, non si capisce come, cade anche su di lei, uccidendola (la lama della ghigliottina, dice il narratore, dopo essere rimbalsata dall'*échafaud* finisce contro il capo della donna, troncandolo). Illica è più credibile, l'eroina sceglie lei di sacrificarsi accanto ad André e con uno stratagemma riesce a sostituirsi a un'altra condannata. Comuni sono nei due testi, tuttavia, il sacrificio e il martirio sia del poeta, sia della donna che lo ama.

C'è bisogno di altre prove, per dimostrare che Illica utilizza il romanzo di Méry? Un'ultima ne abbiamo, ed è quasi la prova del nove. Méry parla spesso, nel romanzo, della rivolta vandeana e dice a un certo punto che la città di Loudun ha inalberato la bandiera bianca, cioè la bandiera dei *royalistes*. È un'allusione di poco conto, non necessaria all'azione. Ebbene, nel libretto di Illica si dice, analogamente: «Udite! Loudun (*sic*) ha inalberato vessillo bianco! È in fiamme la Vandea!». Anche questa è un'allusione gratuita, che solo si spiega con la dipendenza dalla fonte indicata. Modello di Illica, quindi, non sono state né le vicende reali della vita di Chénier, né le mediocri opere teatrali e poetiche uscite in Francia in quegli anni, bensì il romanzo di Méry, che Illica certo conosce così come ne conosce l'autore e ne apprezza le fantasiose invenzioni. Ciò non diminuisce, ovviamente, né i meriti del libretto né il fascino dell'opera di Giordano. L'«azzurro spazio» e il «bel dì di maggio» risplendono nel firmamento dell'arte operistica nonostante tutti i debiti e ben al di là di tutte le suditanze<sup>1</sup>.

LIONELLO SOZZI

(1) Abbiamo utilizzato l'ed. del romanzo di Méry presente nella Bibl. Civica di Torino (Paris, Lévy frères, 1856). Non allude a Méry Mario Mo-

rini nella sua monografia su Illica (Piacenza, a cura dell'Ente Prov. per il Turismo, 1961).